

Le storie



di ieri

Nuovo aiuto di Dio è l'ultimo esemplare di tipico natante del Tigullio. Salire a bordo rievoca quei viaggi tra Riva e Marciana

Marinai tra inchiostro e silenzi a pesca di racconti sull'ultimo leudo

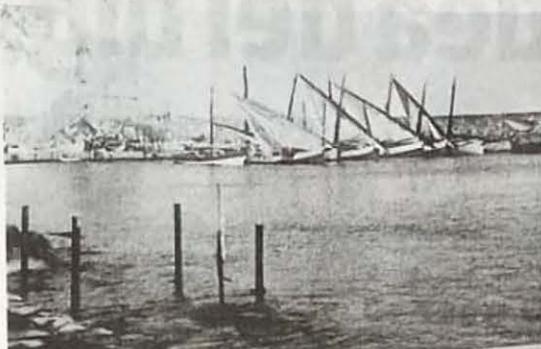
IL RACCONTO

MARIO DENTONE

Ogni volta che salgo sul leudo "Nuovo aiuto di Dio" per una passeggiata, anzi, "veleggiata" sul nostro mare tigullino, che sia cippa totale o balletto di piccolo scirocco, non so parlare con chi ho intorno, come se il silenzio mi avvolgesse e mi proteggesse con lo sbattere della latina e il fruscio dell'acqua a poppa e qualche schiaffetto di masca, mentre la nostra costa di case che mi guardano e di colline di pini e ulivi che paiono scivolare in mare scorre come in un film di soli suoni della natura.

E ripenso che questo leudo che compie cent'anni è unico superstite di dieci, venti, cento leudi schierati un tempo sulle nostre spiagge, le vele spiegate ad asciugare a vento e sole, oppure in mare pronti a partire per l'Elba o altri lidi per vini, formaggi (vinaccieri o formaggiari) o per le spiagge più ricche di sabbia (i surairi), e tutto era una parata di vele e di prue, e ci campavano famiglie, padroni marittimi e semplici marinai, come anche il nostro Giovanni Descalzo, che visse davvero queste mie emozioni, non da ospite ma da marinaio, e ne lasciò testimonianza preziosa nei racconti di "In coperta" (1933 nell'edizione ampliata "Sotto coperta" poi nell'edizione Paravia, per giovani, 1944) e nei versi.

"M'avanza questa sola / felicità d'uscire a mare aperto / con la vela ch'è fissa all'orizzonte", e ancora "...Amo



Leudi liguri a Marciana Marina. Sotto, una botte di vino fatta rotolare in strada e il Nuovo Aiuto di Dio



la povertà della mia terra / umile innanzi al mare che l'avvolge, / con l'aspra vita dei figli, partenti / ogni giorno coi remi e con la vela"... (in "Paese e mito", 1938).

Io li ho visti, bambino, gli ultimi leudi rivani, sulla spiaggia di Ponente, spuntavano da levante, da punta Baffe, e ho visto le botti gettate in mare per alleggerire lo scafo, e ho visto quelle botti arrivare nelle osterie rotolando per strada, spinte da Luigi, col vino dell'Elba, di Marciana e Pomonte, dove rivani e sestrini erano di casa, che poi i nostri vecchi storcendo la bocca e schioccando le labbra, bevendo dal "pirone" a distanza di braccio senza perderne una goccia, ironicamente lo dicevano "navegòu", navigato, o cancarone, ed era tutto dire, però bevevano.

Li ho visti gli ultimi leudi,

l'ultima spiaggia, li ho visti consumarsi al salino e al libeccio e allo scirocco, come i vecchi quando guardano il mare che non possono farne a meno e camminano sempre più lenti in silenzio, percorrendo la spiaggia, ogni passo un ricordo di quel leudo, di quella burrasca, dell'Elba e di qualche amore volato come vento. Li ho visti farsi soltanto legna buona per la stufa, sempre più rincechiti e sempre più vuoti, abbandonati al vento e al sole e alla pioggia fino a sparire.

E le nostre spiagge oggi sono vuote, è rimasto questo leudo tenuto vivo per amore a farci capire chi eravamo e non siamo più, cos'erano i nostri paesi e non sono più, e salire a bordo, cercare il vento, guardare contro sole la vela che si riempie e sbatte, e il mondo che scivola davanti,

sembra un miracolo, se miracoli esistono nella vita.

Marciana Marina fu sempre l'approdo dei nostri leudi per caricare quel vino, che arrivava in otri di pelle portato da muli ed era travasato nelle botti; e quel piccolo porto, sotto la torre Medicea, era una parata delle nostre vele, che persino il grande Raffaello Brignetti, lo scrittore che in quella torre visse e vide, scrisse proprio dei "rivani", intesi come barche e come marinai, unici, li definì ne "La spiaggia d'oro" (Premio Strega 1971) e ogni volta che con Roberto (il giornalista ed ex responsabile del Secolo XIX del Levante Pettinaroli, parente per madre di Brignetti) ci trovavamo a parlare di leudi e di vele a Camogli, a Sestri, così come a Marciana Marina, ci bastava guardarci in silenzio, fra gente ligure e toscana,

gente unita dal mare, anzi, da ogni onda che pare andare là e tornare, sempre quella e sempre diversa, in unico itinerario, e l'emozione di quei momenti per noi era felicità, fosse anche solo di quegli attimi che però restavano dentro.

Non sono marinaio, così non è marinaio Patrizia Lupi, che di mare vive e ci chiamava a Marciana, e non era marinaio Roberto, ma se essere marinai significa anche amare quel mare, quelle storie, farsene testimoni anche solo scrivendo, cavalcare

Testimoni di penna, rievochiamo appassionati quel mare e le sue storie

quelle onde con l'inchiostro anziché col mare, allora lasciateci illudere d'esser degni di dirci marinai anche noi.

E anche in questi giorni vivrò quelle emozioni a Lerici, borgo ligure che del mare è stato ed è altro approdo e onda che riposa, sotto il castello, quando fra il cinque e il sette settembre potrà dire dei leudi levantini, di mio nonno e dei vecchi marinai, del vino navigato, nella grande rassegna di letteratura del mare "Lerici legge il mare", fra "marinai di penna", navigatori di oceani, libri che paiono scritti davvero col mare e sul mare, e vele verso Palmaria e Tino e Portovenere. Lerici che può essere Riva, Sestri, Marciana, perché il mare unisce, mai divide, e l'onda levantina è quella di Lerici e di Marciana e del mondo. —